IN QUESTO NUMERO UNA DICHIARAZIONE DEL P. C. I. SULLA CRISI. DIFFONDETELO!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150, Echi spettacoli 150. Cronaca 150. Necrologia 150. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.573, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Compagni!
Diffondete domani il paginone dedicato al
19 LUGLIO
nell'Anniversario del primo bombardamento di Roma

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 169 | MERCOLEDI' 18 LUGLIO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA VOLONTA' DEL POPOLO ITALIANO DEVE ESSERE RISPETTATA!

Il Partito comunista chiede nuove elezioni politiche e invita a lottare per un governo di pace e di lavoro

Il comunicato della Segreteria del P.C.I. – De Nicola, Gronchi, Orlando, Saragat, Terracini, Nitti e Parri a colloquio con Einaudi – I Parlamentari socialisti per una politica di distensione, di indipendenza e di rispetto della Costituzione – Importanti correnti d.c. favorevoli alla sostituzione di De Gasperi

La Segreteria del Partito Comunista Italiano, avuta notizia delle dimissioni del governo, dopo avere ascoltato la opinione dei Comitati direttivi dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, ha preso in esame la situazione politica attuale del Paese.

Prima di tutto sarebbe un grave errore considerare la crisi attuale come semplice manifestazione di una lotta di correnti in seno al partito della Democrazia Cristiana. Questa lotta di correnti esiste senza dubbio ed è essa che da parecchi mesi rende instabile la situazione governativa. Questa lotta è però a sua volta la espressione di un malcontento e disagio diffuso nel Paese, in tutti gli strati della popolazione e particolarmente tra i lavoratori. La consultazione elettorale che si è svolta tra il 27 maggio e il 10 giugno avrebbe dovuto servire, secondo le intenzioni espresse del Presidente del Consiglio, a superare questo malcontento e a confermare, quindi, i risultati del 18 aprile. Ciò però non è avvenuto, avendo il partito dominante perduto almeno due milioni e mezzo di voti; essendo riuscita l'opposizione a raccogliere, malgrado tutto, attorno al 40 per cento dei suffragi. E' evidente che ci si trova davanti a una profonda crisi di sfiducia nell'attuale direzione politica.

In realtà la maggioranza indiscussa del Paese sente che la politica di riarmo e cioè di preparazione attiva alla guerra agli ordini dell'imperialismo americano non può essere proseguita senza che siano compromesse seriamente tanto la stabilità della moneta, quanto la ricostruzione economica, e quindi le condizioni di esistenza della grande maggioranza dei cittadini.

Inoltre è certo che circa questa esiziale politica di preparazione alla guerra il Paese sino ad ora non è stato espressamente consultato e non ha potuto esprimere la sua opinione. La preoccupazione e il malcontento generali sono costretti quindi a esprimersi in forme paradossali, come ad esempio col fatto che la legge per la cosiddetta «difesa civile», la quale non è altro che una delle leggi di preparazione della guerra, abbia avuto soli otto voti di maggioranza alla Camera, dove la Democrazia Cristiana ha molto più della metà dei deputati.

E' evidente che, se si cercherà di far fronte alle difficoltà e alla crisi attuale con nuovi espedienti, senza che il Paese sia posto di fronte al problema di fondo, si aprà un nuovo progressivo peggioramento della situazione, e il Parlamento e le istituzioni democratiche vedranno ancor più diminuito il loro prestigio.

E' necessario che il Paese sia chiamato al più presto a dire la sua parola nel modo più chiaro possibile. Per questo si impone che venga anticipata la convocazione dei comizi elettorali politici e i cittadini siano chiamati a pronunciarsi a favore o contro la politica di riarmo e di preparazione alla guerra che la Democrazia Cristiana e i suoi alleati hanno inaugurato e proseguono, dopo avere, prima del 18 aprile, promesso invece all'Italia una politica di pace.

I comunisti ritengono che l'Italia ha oggi più che mai bisogno di una politica di pace, perchè questa soltanto potrà permettere di evitare l'inflazione della moneta, di provvedere con la realizzazione di un organico Piano del Lavoro a liquidare il flagello della disoccupazione e di attuare quelle riforme economiche che la Costituzione repubblicana prevede e promette. In questo senso il Partito comunista invita tutti i buoni democratici a esprimere con fermezza la loro volontà.

E' opinione dei comunisti che debbano essere oggi chiamati al governo uomini i quali, pure appartenendo al partito di maggioranza, dimostrino di volere in questo senso correggere la politica seguita sinora. Desiderabile sarebbe che, in vista della necessaria anticipata consultazione generale politica, la direzione del governo fosse affidata a persona estranea e superiore a tutti i partiti, e che a tutti desse garanzia di imparzialità, serenità e correttezza.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

LA PAROLA AL PAESE

La D.C. ha, sulla carta, la maggioranza assoluta in Parlamento. Non c'è forse in questo periodo nessun'altro partito in nessun'altro parlamento, che goda di questa condizione eccezionalmente favorevole per costituire un governo solido ed efficiente. Eppure il governo d.c. passa da una crisi all'altra. Ieri l'on. De Gasperi ha dovuto rassegnare le dimissioni — quinta crisi o rimpasto dal 18 aprile — rinunciando anche al progettato ministero balneare, da giustificarsi con la promessa di un prossimo ministero invernale.

Dopo il 18 aprile il governo d.c. ha consultato una volta il Paese con le elezioni amministrative fatte a spizzico, nelle condizioni migliori che è riuscito a determinare a suo favore, con una legge truffaldina. Il Paese ha parlato ed ha, sostanzialmente, battuto il governo ed il partito dominante.

Non ci può quindi essere alcun dubbio che non si tratta solo di manovre parlamentari, di rivalità personali o di gruppi, ma essenzialmente di una questione di fondo, cioè della politica generale imposta al popolo italiano. Essa solleva dubbi, malcontento, opposizioni sempre più forti in modo che gli alleati della d.c. sono stati obbligati ad abbandonarla (si sono mai visti fautori di un governo che giudichino l'opposizione come il mezzo migliore per rafforzarsi?) e gravissimi contrasti si sono scatenati nella maggioranza stessa, gruppi della quale non hanno esitato a votare contro proposte ritenute fondamentali dal governo (pieni poteri economici, censimento delle materie prime, difesa civile ecc.).

La nostra costante affermazione che la politica atlantica — riassumendo in questa formula tutta la politica interna ed estera, economica e sociale della d.c. — è stata imposta al popolo italiano è rigorosamente esatta. Nella campagna precedente il 18 aprile nessun partito ha chiesto al popolo italiano di pronunciarsi su una eventuale politica atlantica. Anzi, tutti, da De Gasperi («l'America niente ci chiede in campo politico», Lecce, 24 febbraio 1948), a Piccioni («Non sentiamo alcuna necessità di aggiogarci ad un blocco o ad un altro», Genova 1° marzo), a Pacciardi («Vogliamo essere neutrali e fare una politica non sporca e non lasciarci influenzare da uno dei due blocchi», 4 aprile), a Saragat («Se i reazionari italiani richiedessero una alleanza militare con l'America... il popolo italiano si renderebbe corresponsabile di una situazione di guerra», Torino, 16 aprile), tutti condannarono la politica atlantica e per questo raccolsero i suffragi degli elettori.

Pochi mesi dopo il governo De Gasperi piativa l'annessione al patto atlantico e quindi, di menzogna in menzogna verso il popolo e di capitolazione in capitolazione verso l'imperialismo nordamericano, siamo arrivati a Napoli, base militare avanzata, come ha scritto l'*United Presse*, a Livorno, ceduta all'esercito nordamericano sacrificandone il normale sviluppo commerciale ed industriale, a Trieste tradita perchè diventi centro di una vastissima base strategica; siamo giunti al riarmo, peso schiacciante e causa principale del rapido peggioramento della situazione economica. Tra il pane ed i cannoni, il governo ha scelto. Ma il popolo italiano non vuole.

A questa politica che provoca la catastrofe economica, e che prepara la guerra noi contrapponiamo la politica di pace, per la ricostruzione e per le riforme indispensabili nella struttura della società italiana. Vogliamo che per il governo italiano la speranza che albeggia in Corea non sia motivo di paura, ma impulso a cogliere ogni occasione per attenuare la tensione internazionale. Vogliamo che il Paese del lavoro

Vasto movimento popolare nel Paese per esigere un profondo mutamento di politica

Manifestazioni, comizi, ordini del giorno, telegrammi al Presidente della Repubblica - Prese di posizione delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di massa

Un'ondata di entusiasmo ha scosso tutto il Paese alla notizia che il governo De Gasperi si era dimesso. Immediatamente le masse popolari e i lavoratori hanno compreso che si iniziava una vasta battaglia politica per ottenere che dalla crisi esca un mutamento radicale dell'attuale politica di preparazione alla guerra e di miseria.

Manifestazioni, comizi, cortei, sospensioni del lavoro, assemblee, invii di telegrammi ed ordini del giorno al Presidente della Repubblica e ai Presidenti del Senato e della Camera si sono susseguiti per tutta la giornata in tutta Italia.

A Livorno, in piazza XX Settembre si è svolto un grande comizio nel corso del quale è stato chiesto un governo di pace che assicuri alla popolazione tranquillità e allontani il pericolo che il porto venga trasformato in una base di guerra.

Anche a Firenze la notizia delle dimissioni del governo è stata accolta con la più viva soddisfazione: fin dalla prima mattinata, quando i «sommari» dei giornali sono stati affissi accanto alle edicole, numerosi capannelli si sono formati attorno ad essi commentando favorevolmente l'avvenimento, che è stato poi l'argomento centrale di tutte le discussioni anche all'interno delle fabbriche e negli uffici. Durante tutta la giornata dalle aziende fiorentine sono partiti telegrammi, sono stati votati ordini del giorno e spesso la maestranze si sono riunite in assemblee per reclamare un nuovo governo che tenga conto della esigenza di pace del popolo espressa recentemente a chiare note dalle urne.

Ad Ancona e in tutta la provincia la notizia del crollo del governo De Gasperi ha suscitato il più vivo entusiasmo. Nelle fabbriche i lavoratori hanno approvato o.d.g. per chiedere un radicale mutamento nella direzione politica e la formazione di un governo di pace che tenga conto delle esigenze delle grandi masse popolari e salvaguardi la pace d'Italia e del mondo.

A Terni, la notizia delle dimissioni del governo De Gasperi ha suscitato enorme e favorevole impressione in tutti gli ambienti. Numerosissimi ordini del giorno in cui si chiede un profondo mutamento di politica, sono stati approvati negli stabilimenti cittadini, dai comitati della pace, tra i contadini in lotta contro l'intransigenza padronale. Nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla commissione interna delle acciaierie Terni è detto fra l'altro: «I lavoratori delle acciaierie di Terni, nell'affermare ancora una volta la loro decisa volontà di operare con tutti i mezzi legali a disposizione per la salvezza e la rinascita della nostra economia, chiedono al Presidente della Repubblica, nelle cui mani sono rassegnate le dimissioni di un governo incapace, di tradurre in atto le aspirazioni di giustizia sociale della grande maggioranza degli italiani, di promuovere la formazione di un governo che faccia del miglioramento delle gravi condizioni di vita di tutti i lavoratori un impegno fondamentale della sua politica. I lavoratori delle acciaierie sono pronti a dare il loro pieno appoggio a un governo di effettive riforme sociali, di pace e di concordia nazionali, convinti che soltanto su questa via potrà trovarsi la soluzione dei gravi problemi che stanno oggi di fronte al Paese».

A Perugia, la Camera del Lavoro provinciale ha immediatamente convocato le commissioni interne, mentre le Camere del Lavoro mandamentali di Foligno e di Spoleto convocavano a loro volta i rispettivi Comitati esecutivi.

Anche a Napoli, dove più gravemente si risentono le conseguenze della politica antinazionale del dimissionario gabinetto De Gasperi, dalle fabbriche, dalle campagne, da tutta la cittadinanza vengono poste le istanze delle masse perchè da questa crisi esca un mutamento della politica governativa, la sua

della CGIL diventi il Piano ricostruttivo dell'economia italiana; vogliamo che l'apparato industriale sia utilizzato in pieno e non come oggi al 50%; vogliamo che i monopoli siano frenati e nazionalizzate alcune industrie chiave, vogliamo la riforma agraria ampia in modo che tutte le categorie contadine ne godano.

Spetta al popolo di scegliere e di decidere. Nuove elezioni generali politiche sono ormai imposte dalle norme democratiche e necessarie per uscire da una situazione altrimenti insolubile. La maggioranza parlamentare d.c. rifletta seriamente alle sue enormi responsabilità. Sia dato al popolo italiano un governo che voglia e sappia correggere la politica seguita finora; un governo presieduto da un uomo nella cui imparzialità tutto il popolo possa aver fiducia, il quale chiami il popolo italiano ad esprimere la sua volontà. Questa è la sola strada che non conduca in un altro abisso.

GIULIANO PAJETTA

sto senso hanno telegrafato al presidente Einaudi la Camera del Lavoro, il Comitato provinciale della Pace, la Fiom, la Filea, il sindacato chimici, la Federbraccianti, i lavoratori della OMF, del silurificio, dei cantieri Pellegrino, dell'Ansaldo, della Bencini, del complesso navalmeccanico.

A Brindisi e in tutta la provincia la notizia delle dimissioni del governo De Gasperi è stata salutata con gioia ed ha portato ad una intensificazione della raccolta di firme all'appello di Berlino per un patto di pace fra i Cinque Grandi.

A Bari, organismi di massa, organizzazioni democratiche sindacali e di partito hanno approvato ordini del giorno chiedendo una nuova politica di pace e di lavoro. Telegrammi in tal senso sono stati inviati al Presidente della Repubblica dal Comitato provinciale dei partigiani della pace a nome di oltre 500 mila partigiani della pace del

barese, dalla Camera del Lavoro, dall'UDI, dalla Federbraccianti provinciale e dai lavoratori chimici.

A Salerno, l'annuncio delle dimissioni del VI gabinetto De Gasperi ha suscitato viva soddisfazione negli ambienti cittadini e nei principali centri della provincia. Telegrammi a Einaudi e ai Presidenti delle due Camere sono stati inviati dalla Camera Confederale del Lavoro e dal sindacato vetrai e ceramisti. Un vibrante ordine del giorno è stato approvato dalle eroiche maestranze della Mattioli, le quali da 27 giorni occupano la fabbrica per impedirne la smobilitazione.

In serata da tutti i centri del Nord ci sono giunte notizie di grandi assemblee popolari, di riunioni e di sospensioni del lavoro nelle fabbriche e nei campi. Di queste imponenti manifestazioni daremo notizia nella edizione di domani.

Le consultazioni al Quirinale Febbrili riunioni a Montecitorio

Il Capo dello Stato ha iniziato ieri le consultazioni di rito per trovare una soluzione alla crisi aperta dalle dimissioni del governo De Gasperi. Per tutta la giornata il Quirinale, Montecitorio e Palazzo Madama sono stati in pieno movimento: gli organi direttivi dei partiti e i principali uomini politici hanno iniziato quella febbrile attività che ha sempre caratterizzato le crisi governative e che in questa occasione assume un particolare rilievo per la gravità della situazione politica.

Il Presidente Einaudi è rientrato a Roma alle 8,30 dalla sua residenza estiva di Caprarola e dopo pochi minuti tutto il complesso cerimoniale previsto dalla consuetudine è entrato in funzione. Il primo uomo di Stato che ha varcato la soglia del Quirinale è stato l'on. De Nicola. Egli è stato ricevuto dal Capo dello Stato prima ancora che le Camere fossero informate ufficialmente delle dimissioni del governo, nella sua qualità di ex Presidente della Repubblica. In mattinata Einaudi non ha avuto altri incontri. Nelle stesse ore però, alla Camera e al Senato, l'attività politica è cominciata in pieno assumendo un ritmo intensissimo.

Alle 10, a Montecitorio, si è svolta la brevissima seduta nel corso della quale De Gasperi ha comunicato ai deputati di aver presentato le dimissioni del gabinetto. La stessa formalità è stata adempiuta nel pomeriggio, alle 16, al Senato. Subito dopo la seduta il Presidente della Camera Gronchi si è recato dal Presidente del Senato De Nicola e ha avuto con lui un colloquio durato due ore e mezza. La lunghezza del colloquio e il fatto che esso non rientrasse nelle previsioni e nelle consuetudini hanno attirato l'attenzione dei giornalisti. Nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta in proposito nè sono trapelate indiscrezioni: si notava però che la laboriosa consultazione tra i presidenti dei due rami del Parlamento rappresentava un indice abbastanza significativo della complessità della crisi.

Mentre si svolgeva questo colloquio il compagno Togliatti entrava a Montecitorio e annunciava ai giornalisti che la segreteria del PCI avrebbe comunicato in serata una presa di posizione ufficiale sulla soluzione da dare alla crisi. «Chiederemo — rispondeva Togliatti a un redattore di *Paese Sera* che gli chiedeva qualche anticipazione — che il popolo italiano sia chiamato attraverso nuove elezioni politiche a dare il suo giudizio sul governo e sulla politica che finora ha seguito. Secondo noi il governo cui competerà indire le elezioni dovrà essere affidato a un uomo al di sopra dei partiti. La grave crisi che si è manifestata nel seno del partito che ha nel Parlamento una maggioranza schiacciante, è la conseguenza di una politica piena di errori. Oggi il partito stesso dell'on. De Gasperi si è reso conto che il Paese è stanco di una politica basata esclusivamente sul Patto Atlantico, sul riarmo e sull'anticomunismo».

Le due richieste fondamentali avanzate dal Partito comunista — l'anticipazione delle elezioni e la sostituzione di De Gasperi con una personalità al di sopra dei partiti — si ponevano al centro della situazione politica. Secondo quanto riferisce l'agenzia «Kronos» il Presidente De Nicola, nel corso del suo colloquio con Einaudi avrebbe prospettato l'opportunità di procedere entro il più breve tempo possibile ad una nuova consultazione elettorale e si sarebbe pronunciato per la costituzione di un governo capace di realizzare una politica di distensione. Secondo la stessa agenzia il sen. De Nicola avrebbe concordato questo passo insieme con gli on. Orlando e Nitti, i quali avrebbero espresso anch'essi le stesse vedute al Presidente della Repubblica.

Raccogliamo questa informazione con riserbo e cautela, sia per le altissime personalità alle quali è riferita, sia per la delicatezza del problema in discussione. Ma essa è indubbiamente indice dell'eco profonda che l'iniziativa comunista ha avuto negli ambienti politici. E ciò è dimostrato anche dal fatto che la proposta di anticipare le elezioni è stata condivisa dai due principali dirigenti socialdemocratici, Romita e Saragat. Il primo in una dichiarazione alla stampa ha affermato che «la soluzione della crisi non può scaturire che dalla anticipazione delle elezioni politiche». Saragat dal canto suo, secondo indiscrezioni di buona fonte, avrebbe fatto presente la stessa esigenza nel suo colloquio con il Capo dello Stato.

Stamane Togliatti si reca da Einaudi

La seconda questione, quella della sostituzione di De Gasperi, ha dominato le discussioni e le trattative in seno allo stesso partito democristiano.

Il direttivo del gruppo d.c. della Camera teneva nella mattinata una lunghissima riunione (dalle 9 alle una passata) per concordare con il presidente Bettiol la persona che questi avrebbe dovuto indicare oggi e Einaudi come nuovo presidente del Consiglio. Secondo indiscrezioni di buona fonte, sul nome di De Gasperi si è manifestato un serio dissenso: dai vari interventi sarebbe infatti risultato che De Gasperi non avrebbe potuto sicuramente godere dell'appoggio della maggioranza assoluta dei deputati d.c. Questo non toglie naturalmente che sarà proprio l'ex-presidente del Consiglio ad ottenere la designazione, anche perchè in suo soccorso sono intervenuti gli organi di stampa del Vaticano e dell'Azione Cattolica i quali hanno pubblicato ieri accorate difese della politica del 18 aprile di cui De Gasperi è l'esponente principale. Ma è certo che, mentre i dirigenti della D.C. si preoccupano di sostenere De Gasperi forti gruppi di deputati d.c. manovrano per sostituirlo. I più decisi sembrano per ora i cosidetti «vespisti» e cioè gli uomini della destra clericale e agraria, i quali hanno depositato alla presidenza del gruppo senatoriale d.c. un o.d.g. che formula un nuovo programma di governo per l'individuo (e non si fa il nome di De Gasperi) che capeggerà il prossimo ministero. Ma anche esponenti di altre correnti d.c. non nascondono le loro simpatie per un governo presieduto da Piccioni.

Quali sono le difficoltà e gli ostacoli che rendono malsicura la posizione di quel De Gasperi che un tempo sembrava l'unico presidente del Consiglio che potesse esprimere la D.C.? Ce le sintetizzava ieri un deputato democristiano, che abbiamo avvicinato a Montecitorio. Se de Gasperi, ci diceva il nostro interlocutore, si intestardisce nella difesa di Pella egli si schiera contro la maggioranza del gruppo d.c.; se invece liquida Pella ammette implicitamente di essere stato battuto, perchè egli stesso ha riconosciuto che la politica di Pella era la sua politica e che essa faceva parte integrante della politica generale del governo.

Come si trarrà d'impaccio il Presidente del Consiglio dimissionario? A questa domanda si può rispondere per il momento sulla base delle indicazioni che vengono dai colloqui avuti ieri da De Gasperi. La prima persona con la quale egli si è incontrato è il vecchio Sforza. Il colloquio ha avuto luogo nell'abitazione del conte, che sarebbe ammalato da alcuni giorni. Non si sa se si

Il compagno Umberto Terracini già Presidente della Costituente, è stato ricevuto ieri per le consultazioni dal Presidente Einaudi

tratti di una malattia vera o di una indisposizione diplomatica. Comunque è interessante che le voci di un suo ritiro dalla vita politica sono diventate più insistenti dopo l'apertura della crisi.

Mentre a Montecitorio si svolgevano queste trattative l'on. Einaudi apriva alle 17 le consultazioni ufficiali con i Presidenti e gli ex-Presidenti di Assemblee e gli ex-Presidenti del Consiglio. Egli riceveva di nuovo l'on. De Nicola, in qualità di Presidente del Senato, e si incontrava successivamente con il Presidente della Camera, on. Gronchi. Giungeva quindi al Quirinale l'on. V. E. Orlando. All'uscita, l'ex-presidente del Consiglio dichiarava ai giornalisti che, a suo parere, esistono dati obiettivi sulla situazione per cui non dovrebbero sorgere controversie e che pertanto la crisi non dovrebbe protrarsi per le lunghe. Ai giornalisti che gli chiedevano quali fossero questi «dati obiettivi»,

(Continua in 4. pagina 3. colonna)

PROGRESSI DELLE FORZE ANTIMPERIALISTE NELLE ELEZIONI COMUNALI

Le sinistre in India stravincono in tre città già dei governativi

I 25 seggi di Chandernagor conquistati dalle sinistre

CALCUTTA, 17 — Le forze di sinistra indiane hanno oggi riportato una schiacciante vittoria nelle elezioni comunali a Chandernagor: tutti i 25 seggi del consiglio comunale sono stati infatti conquistati dalla lista del Fronte unitario progressista (del quale fa parte il P.C. indiano).

La lotta elettorale in questa città si era svolta fra le sinistre, il Partito del Congresso (capo del quale è il premier Nehru) e i socialdemocratici.

Chandernagor è una città della regione di Calcutta di circa cinquantamila abitanti, anticamente colonia Francese avendo da oltre un anno aderito all'Unione Indiana.

Anche i cittadini di Rajnandgaon, nella parte centrale delle Provincie Unite, hanno eletto 10 candidati del Fronte Unito delle Sinistre al Consiglio Municipale della città che è composto di 13 membri. Questa vittoria delle sinistre ha posto fine al controllo del Partito del Congresso nell'amministrazione comunale che durava da 24 anni.

La sconfitta del Partito del Congresso in questa città segue da vicino quella sofferta dallo stesso partito nelle elezioni municipali della città di Howrah, nel Bengala occidentale, dove una lista di candidati del Fronte Unito delle sinistre ha riportato per la prima volta la maggioranza assoluta.

Le vittorie di Chandernagor, Rayuandgaon e Howrah sono una valida testimonianza delle enormi possibilità dei fronti uniti delle forze popolari e progressive che su iniziativa del P.C. si vanno costituendo in tutta l'India.

Prossimamente si riuniranno a Bombay i rappresentanti del Partito comunista, del Partito operaio e contadino e del gruppo socialista di sinistra per elaborare un programma di Fronte unito in vista delle elezioni nazionali indette per il mese di novembre.

Altri Partiti e gruppi di tendenza uguale sono invitati a partecipare alla conferenza. Discussioni preliminari sono già in corso fra i tre Partiti promotori.

Un'altra notizia sulla crescente crisi del partito di Nehru giunge da Bombay. Un deputato indiano ha recentemente abbandonato il Partito del congresso dichiarando che «il contrasto fra il generoso aiuto accordato all'India dalla Cina popolare e dalla URSS e lo sfruttamento praticato dall'America e dalla Gran Bretagna gli hanno fatto perdere la fiducia nel Partito del Congresso che ha adottato una politica filo-imperialistica».

Le vittorie delle forze di sinistra e le crepe che si aprono nel Partito del Congresso, che detiene il potere, mentre si approssimano le elezioni generali, hanno spaventato i dirigenti governativi indiani i quali intensificano le repressioni contro il Partito comunista indiano.